

Rassegna del 25/02/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	12	Fare luce sul destino degli extra-gettiti	Bella Mariano	1
SOLE 24 ORE	15	Accordi integrativi al test della «nuova» produttività - Si riapre il cantiere della produttività - Cantiere aperto sulla produttività	Barbieri Francesca	2
GIORNALE	26	Ruote d'Italia - La miopia dell'Ambiente	Uggè Paolo	4

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	***Italia al voto, cade l'affluenza - Votanti in forte calo, oltre sette punti in meno - Edizione della mattina	Trocino Alessandro	5
SOLE 24 ORE	7	Camere, Governo, Colle: la road map del dopo voto - Dopo lo scrutinio nuovo Parlamento in tre settimane	Cherchi Antonello - Latour Giuseppe	7
REPUBBLICA	4	Bersani: e ora c'è un Paese da cambiare	Marozzi Marco	9
GIORNALE	5	Berlusconi: Chi ha cervello sa che cosa votare» - «Chi ha cervello vota in una direzione»	Fazzo Luca	10
REPUBBLICA	17	Il 60% delle imprese si indebita per le tasse	Grion Luisa	11
SOLE 24 ORE	5	Comuni in crisi: cura shock - La carica delle tasse nei Comuni in crisi	Trovati Gianni	12

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	2	L'analisi - Più del freddo sui numeri pesa la disaffezione verso la politica	Mannheimer Renato	14
---------------------	---	--	-------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	2	Nelle liti con i contribuenti il Fisco sceglie la linea dura - Processo tributario: così il fisco «resiste»	Dell'Oste Cristiano - Melis Valentina	15
SOLE 24 ORE	14	Le promozioni nella Gdo toccano livelli record	Netti Enrico	20

FISCO

Fare luce sul destino degli extra-gettiti

di **Mariano Bella**

Le indicazioni diffuse dal Dipartimento delle Finanze sul gettito Imu per il 2012 (23,7 miliardi di euro) lasciano supporre l'esistenza di un extra-gettito, la cui entità, tuttavia, è spiacevolmente variabile in funzione della previsione ex-ante (forse tra 20,9 e 22,5 miliardi) con la quale si confronta l'ammontare dei versamenti incassati.

Il problema non è di poco conto, in un Paese come il nostro che vive da troppo tempo una situazione di emergenza fiscale. È immediato chiedersi come vengano utilizzate queste maggiori risorse, atteso che, dal punto di vista del cittadino contribuente, non fa differenza che maggiori gettiti siano introitati da questo o quell'altro livello di governo. Si tratta sempre di redditi che migrano dalle sue tasche alle casse della pubblica amministrazione. Purtroppo è del tutto oscuro il meccanismo di confronto tra gettiti previsti e gettiti effettivamente ottenuti, tanto più nell'attuale assetto, così come scaturito dal Titolo V riformato della Costituzione, dove convive una pluralità di soggetti con qualche autonomia impositiva che esigerebbe forme di coordinamento.

È dunque necessario e urgente capire in che misura, nei documenti ufficiali del Governo (il Def e la sua Nota di aggiornamento), che contengono il quadro del conto consolidato delle amministrazioni pubbliche (la somma netta di spese ed entrate), sono stati appostati i gettiti derivanti dalle diverse imposte, in modo tale da stabilire sia l'ammontare dell'eventuale gettito in eccesso sia la sua destinazione. Senza questi elementi non si capisce se i maggiori gettiti servono per fare più spesa pubblica corrente o maggiori investimenti e chi li farebbe; se contribuiscono a modificare i saldi di finanza pubblica (per esempio, abbassando ulteriormente il rapporto deficit/Pil grazie appunto alle maggiori risorse); se vanno a coprire minori gettiti da altre imposte (informazione di capitale importanza per la politica fiscale); se, infine, c'è lo spazio, da noi auspicato, per una piccola ma significativa operazione di immediata e non elettoralistica restituzione fiscale. In tal caso si dovrebbe stabilire chi restituisce e a chi, essendo comunque verosimile che lo Stato centrale dovrebbe ridurre qualche aliquota di tipo generale.

Analoghe considerazioni valgono per le famigerate «maggiori risorse derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione» (circa 12 miliardi di euro), considerata l'incertezza sulle modalità di alimentazione del fondo "taglia tasse".

Di queste evidenze non sembra esservi alcuna traccia sotto il profilo statistico-contabile, almeno in forma trasparente e comprensibile, tale da consentire a qualunque cittadino di verificare e conoscere l'uso delle risorse che versa.

Migliorare la compliance fiscale, come si dice, passa anche attraverso le buone pratiche della controparte pubblica e non solo dall'uso di strumenti di deterrenza o di repressione. Si può parlare di vera democrazia economica, se queste informazioni non sono diffuse e accessibili all'opinione pubblica? Crediamo proprio di no.

Direttore Ufficio studi **Confcommercio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordi integrativi al test della «nuova» produttività

In attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto sulla produttività, che per quest'anno stanza oltre 900 milioni, imprese e sindacati sono al lavoro sulle intese per trovarsi pronti quando sarà possibile chiedere la detassazione. ► pagina 15

LAVORO
Si riapre il cantiere della produttività
► pagina 15

Contratti di secondo livello. In attesa dell'entrata in vigore del decreto, imprese e sindacati lavorano sulle intese

Cantiere aperto sulla produttività

Accordi integrativi al test delle nuove regole per non perdere il diritto al bonus

Francesca Barbieri

■ Più di 900 milioni in palio per quest'anno e altri 400 nel 2014 per detassare premi di produttività. In attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto varato dal Consiglio dei ministri il 22 gennaio scorso, aziende e sindacati sono al lavoro sulle intese per trovarsi pronti quando sarà possibile chiedere l'agevolazione e applicare così una "cedolare secca" del 10% sui bonus riconosciuti ai dipendenti con reddito lordo non superiore al tetto di 40mila euro. Anche se le regole sono fissate, il cantiere è ancora aperto, perché stanno venendo a galla punti critici e dubbi interpretativi.

Test sui vecchi accordi

Al sicuro gli integrativi già siglati se riferiti a indicatori quantitativi di produttività. «Non dovrebbero esserci dubbi sulla detassazione dei vecchi premi di risultato - sottolineano da Confindustria - che in Italia sono previsti dal 1993 e hanno generato una cultura aziendale per rendere misurabili e trasparenti le performance societarie». Stesse indicazioni dalla Cisl: «Per i patti in vigore - dice il segretario confederale, Luigi Sbarra - che rispondono alle caratteristiche del decreto non dovrebbero esserci problemi. Non è, invece, più praticabile un trasferimento automatico di istituti del contratto nazionale, come straordinari, notturni, festivi, ma bisogna studiare una formula per adeguare l'organizzazione con l'obiettivo di aumentare efficienza e produttività».

Mentre Confcooperative sollecita la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale, «per poter adattare in tempi rapidi i vecchi accordi eventualmente fuori gioco e capire qual

è l'esatto perimetro dei premi ammessi allo sconto», gli artigiani della Cna stanno passando al setaccio tutti i contratti attivi per verificarne la regolarità. «Sembrirebbe di sì - dicono dall'associazione - perché le intese siglate finora dovrebbero rientrare nel primo canale».

Due vie possibili

Il percorso che porta alla detassazione, infatti, prevede due strade: la prima comprende le voci retributive pagate per risultati specifici e oggettivi raggiunti in termini di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione; la seconda detassa le somme pagate per attività svolte dal lavoratore e ricollegabili a 4 aree: flessibilità di orario, calendario delle ferie, utilizzo di nuove tecnologie, fungibilità delle mansioni.

Un canale, quest'ultimo, difficilmente praticabile e su cui si concentrano le maggiori criticità per buona parte di sindacati e associazioni datoriali, visto che «i paletti per percorrerlo sono troppi, con la richiesta della presenza di almeno tre interventi su quattro».

Secondo Paolo Pirani, segretario confederale Uil, «è una strada poco percorribile soprattutto per le piccole aziende: il campo di applicazione si è ridotto molto e sarebbe stato utile introdurre una misura strutturale». La Cgil, invece, ha bollato l'intero provvedimento sulla produttività come «inadeguato e sbagliato, nella forma e nella sostanza». Sul fronte datoriale, Confartigianato evidenzia come non sia chiaro «se la detassazione comporti anche la decontibuzione degli importi», mentre **Confcommercio** sottolinea che «le parti sociali hanno sottoscritto un accordo quadro, che da un lato va declinato in specifiche intese, dall'altro richiedeva anche

modifiche normative, richiamate dalle stesse parti, tali da consentire una più compiuta autonomia degli accordi». La fine anticipata della legislatura, secondo i commercianti, «non ha consentito di avviare gli interventi legislativi auspicati e questo limita oggettivamente le possibilità di soluzioni altamente innovative».

Agenda per il nuovo Governo

L'affaire produttività finirà, così, sul tavolo del prossimo Governo, «con l'auspicio - osservano da Confindustria - che si apra finalmente un cantiere per la produttività, creando misure sulla detassazione dei salari davvero efficaci, come quelle che prevedono premi per chi sposta risorse dal livello nazionale a quello aziendale». Un esempio recente su questo fronte arriva dal contratto collettivo degli elettrici, appena siglato, che vincola una parte delle risorse individuate dall'accordo nazionale al raggiungimento di intese aziendali di produttività e redditività, linea che ricalca quella già tracciata nei rinnovi di chimici e metalmeccanici. E di produttività si discute nelle trattative per il rinnovo del contratto del turismo, in scadenza ad aprile, dove si punta a valorizzare gli accordi di secondo livello già sottoscritti per individuare eventuali buone prassi da diffondere su più ampia scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MISURE AGEVOLABILI**

L'incentivo riguarda, in alternativa, le voci retributive pagate in esecuzione di contratti con espresso riferimento a indicatori quantitativi di produttività o attivati in almeno tre di queste aree: Ridefinizione dei sistemi di orari; distribuzione flessibile delle ferie; adozione di misure per rendere compatibile l'impiego di nuove tecnologie; interventi in materia di fungibilità delle mansioni

**CEDOLARE SECCA AL 10%**

Il Dpcm firmato dal Consiglio dei ministri il 22 gennaio scorso precisa che «le somme erogate a titolo di retribuzione di produttività, in esecuzione di contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale ... sono soggette a un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 10 per cento»

**TETTO A 40MILA EURO**

Il decreto prevede che la detassazione dei salari di produttività «trova applicazione con esclusivo riferimento al settore privato e per i titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore, nell'anno 2012, ad euro 40mila». L'analogo provvedimento di detassazione per l'anno 2012 prevedeva un limite di reddito di 30mila euro

**LA PAROLA CHIAVE****Salario di produttività**

● La retribuzione di produttività rappresenta la quota dello stipendio dei lavoratori dipendenti collegata al raggiungimento di determinati obiettivi. Secondo il Dpcm del 22 gennaio scorso per retribuzione di produttività si intendono le voci erogate, in esecuzione di contratti, con riferimento a indicatori quantitativi di produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione, o, in alternativa, l'attivazione di almeno una misura in almeno tre delle seguenti aree: ridefinizione degli orari, distribuzione flessibile delle ferie, impiego di nuove tecnologie, interventi per la fungibilità delle mansioni. Per entrare nell'ambito della detassazione le intese devono essere collettive poichè i premi individuali sono esclusi

**SCONTI FINO A 2.500 €**

«La retribuzione di produttività individualmente riconosciuta che può beneficiare dell'imposta sostitutiva» secondo il testo del provvedimento «non può comunque essere complessivamente superiore, nel corso dell'anno 2013, ad euro 2.500 lordi». L'analogo provvedimento per il 2010 e 2011 prevedeva un limite massimo di 6mila euro

**BUDGET DA 1,35 MLD**

In linea con quanto stabilito dalla legge di stabilità, la detassazione dei salari di produttività può disporre di una dote di 950 milioni per quest'anno e di 400 milioni per il 2014. Secondo la relazione tecnica al Dpcm approvato il 22 gennaio scorso, l'impatto della defiscalizzazione sarà di 935 milioni di euro per il 2013 e di 305 per il 2014

**SOTTO LA LENTE**

Per monitorare lo sviluppo delle misure di agevolazione dei salari di produttività e verificare la conformità degli accordi, «i datori di lavoro provvedono a depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro ... entro trenta giorni dalla loro sottoscrizione». Entro il 30 novembre 2013 confronto tra Governo e parti sociali per valutare i risultati

» di Paolo Uggè*

Ruote d'Italia

La miopia dell'Ambiente

C'è da restare stupiti a leggere i risultati dello studio del ministero dell'Ambiente sul trasporto merci per rendere più efficiente la catena logistica. Secondo lo studio, il 94% delle merci in Italia viaggerebbe su gomma e sarebbe possibile risparmiare 3 miliardi l'anno se si trasferisse il traffico dalla strada alla ferrovia. Peccato che la realtà sia tutt'altra cosa.

Anchetralasciando che l'efficienza della catena logistica non dovrebbe essere promossa dal ministero (in)competente dell'Ambiente, l'esigenza di un coordinamento presso la presidenza del Consiglio è evidente. I trasporti e la logistica sono funzioni strategiche per la competitività del Paese e vengono dopo altre priorità, come quelle ambientali? Affrontare le tematiche di settore da un solo punto di vista non può che portare fuori strada. Ogni ipotesi di trasferimento modale dovrebbe fare i conti con la realtà. E la realtà dice che nel 2011 (dati del ministero dei Trasporti) il 59% (non il 94%)

del traffico interno è avvenuto su gomma, il 9% su ferro e il 26,5% via mare. L'Istat aggiunge che la percorrenza media dei servizi di autotrasporto è stata di 107 chilometri, un valore ben al di sotto della distanza che rende competitiva la ferrovia, e che se togliessimo dalla strada tutti i tir che percorrono più di 500 chilometri, il traffico complessivo si ridurrebbe solo dello 0,2%. Al di là degli aleatori richiami a presunti risparmi nei costi esterni (13 miliardi annui che risparmierebbero su spese di salute, consumo delle strade e multe Ue, trasferendo il 100% delle merci trasportate dai tir ai treni), perché il ministro Clini non si preoccupa invece di contribuire a far rispettare le norme sui costi incompressibili della sicurezza nell'autotrasporto? Eliminarebbe ogni svantaggio competitivo sofferto dalla modalità ferroviaria che, studio del ministero alla mano, «costa al chilometro 1,3-1,4 euro contro lo 0,9-1 euro del trasporto su gomma».

**Presidente di Fai
Confrapporto,
vicepresidente
di Concommercio
e consigliere del Cnel*



Tre ragazze in topless contestano Berlusconi al seggio. Oggi urne aperte fino alle 15

Italia al voto, cade l'affluenza

Elettori giù del 7,3%. Dati più alti per le Regionali

L'affluenza ai seggi alle 22 di ieri conferma la tendenza a un calo complessivo dei votanti: elettori diminuiti del 7,3%. Dati migliori registrano le Regionali. Contestazione nei confronti di Silvio Berlusconi al momento del voto a Milano: protesta femminista, a seno nudo, di tre ragazze. Oggi le urne sono aperte dalle 7 alle 15.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Votanti in forte calo, oltre sette punti in meno

Ieri affluenza al 55%, oggi le urne resteranno aperte fino alle 15. Bene le Regionali. Alcuni grillini postano online la foto con la croce sulla scheda: rischio di denuncia

EDIZIONE DELLA MATTINA

Lazio e Lombardia

Per l'amministrazione lombarda elettori in aumento dell'8%. Nel Lazio crescita del 10%

ROMA — Un'affluenza in forte calo (il 7,3 in meno) per le Politiche e in decisa ascesa per le Regionali. Dati di segno opposto, tutti da interpretare e da contestualizzare, ma che hanno anche bisogno di una conferma finale, visto che si vota ancora oggi fino alle 15.

Un calo di affluenza, per le Politiche, che alle 22 si accentua rispetto alla lieve diminuzione registrata in giornata. La flessione alle 12 era solo dell'1,57 per cento, salita al 2 per cento circa nella rilevazione delle 19. Secondo il Viminale a quell'ora era andato a votare per la Camera il 46,80% degli aventi diritto, in calo rispetto al 49,21% alla stessa ora delle precedenti elezioni politiche. Ma il dato finale della giornata fa crescere di molto il divario tra l'affluenza di questa tornata e la precedente: 55,17 a conteggio quasi ultimato, contro il 62,55 del 2008.

Dati che possono avere diverse spiegazioni, a cominciare dal maltempo che ha funestato buona parte del Paese. È la prima volta che si vota alle Politiche in pieno inverno ed è la prima volta che gli elettori sono costretti ad affrontare le

intemperie, neve compresa, per raggiungere i seggi. Sono state colpite dalla neve soprattutto l'Emilia Romagna e il Piemonte, ma anche la Lombardia e la Toscana. Dove non nevicava, ci hanno pensato il freddo e la pioggia a rendere impervio il percorso per raggiungere i seggi. Le difficili condizioni del tempo hanno reso difficili anche il ritorno a casa di chi doveva tornare al paese di residenza per votare, visto che guasti, black out e ritardi non sono mancati in autostrade e aeroporti. Naturalmente le percentuali di voto influiranno sul risultato finale in modo non omogeneo: perché, per esempio, l'elettorato anziano, cioè quello più a rischio di non votare in queste condizioni atmosferiche, è anche quello più legato ai partiti tradizionali, che quindi potrebbero soffrire maggiormente l'astensione.

Ma forse sull'affluenza non entusiasmante ha pesato anche l'indecisione politica di molti, mai tanti come in questa tornata elettorale. Si dice che un elettore su dieci abbia deciso all'ultimo momento e può darsi che una buona quota degli indecisi abbia alla fine rinunciato a votare.

Di tutt'altro segno i dati relativi alle Regionali: 55,70 contro i 46,86 delle precedenti. Un'affluenza che alle 19 sembrava in forte ascesa, del 13 per cento e che poi, alle 22, si

è ridimensionata all'8 per cento circa. Non si è trattato, però, solo di un improvviso interesse dei cittadini per il voto (o non soltanto), visto che la scorsa volta si votava soltanto per le Regionali: in questa tornata elettorale, il voto contemporaneo con le Politiche ha funzionato da traino, portando molti a esprimere la loro preferenza anche per le Regionali.

In Lombardia alle 19 l'affluenza era al 51,23%, un dato molto superiore a quello delle precedenti regionali, quando alla stessa ora avevano votato il 37,61% degli aventi diritto. Affluenza cresciuta alle 22 al 57,87 ma con un distacco dalla precedente tornata (49,31) di poco di più 8 punti. Affluenza in aumento anche nel Lazio, dove alle 19 aveva votato il 44,37% degli aventi diritto contro il 31,48% delle precedenti elezioni. Alle 22, invece, il dato era del 53,19, contro il 43,39 della tornata precedente. In Molise alle 22 il distacco tra i votanti delle Regionali 2013 rispetto alle precedenti

era superiore di poco più di due punti (41,49 contro 39,48).

Naturalmente, anche quest'anno non sono mancate le polemiche nei seggi. Polemiche che questa volta si sono spostate anche sui social media. Alcuni elettori del Movimento 5 Stelle hanno avuto la cattiva idea di fotografare con il cellulare il loro voto sulla scheda e di pubblicarlo su Facebook. Comportamento vietato, anche perché viene utilizzato dalle organizzazioni criminali per influenzare i risultati e avere la prova della «fedeltà» di chi ha promesso il voto. Non è questo il caso, ma l'eccesso di entusiasmo, aggravato dalla condivisione delle immagini su molti profili, rischia di invalidare il voto e provocare anche guai giudiziari. A Napoli, invece, alcuni ultrà hanno stracciato e bruciato le tessere elettorali in segno di protesta contro l'obbligo del tessera del tifoso.

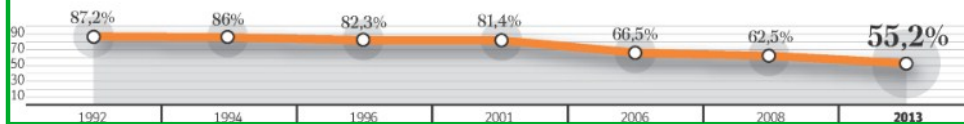
Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

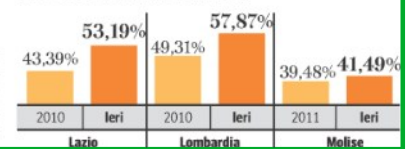


L'affluenza

COSÌ ALLE ULTIME ELEZIONI (affluenza alle ore 22)



ALLE REGIONALI (affluenza alle ore 22)



Così nelle Regioni

2008 Ieri alle 22 (dati in %)



Urne aperte fino alle 15 - Parlamento convocato il 15 marzo

Camere, Governo, Colle: la road map del dopo voto

■ Urne ancora aperte dalle 7 alle 15. Poi inizierà lo scrutinio che dovrebbe concludersi domani entro le 14. Inizia così la marcia di avvicinamento al nuovo Parlamento, che ha fissato la prima riunione il 15 marzo. Il 16 saranno eletti i presidenti e nei giorni seguenti si proseguirà con gli altri adempimenti che permetteranno alle Camere di entrare nel vivo della XVII legislatura e consentiranno al Capo dello Stato di dare l'incarico per la formazione del nuovo Governo. Dal 16 aprile, con la convocazione in seduta comune, il Parlamento si preparerà al primo grande appuntamento: l'elezione del presidente della Repubblica.

Servizi ► pagine 6-7

L'agenda

Oggi	Seggi ancora aperti dalle 7 alle 15. Subito dopo inizierà lo spoglio
Domani	Entro le 14 verrà ultimato lo spoglio delle politiche. A seguire quello delle regionali
15-16 marzo	Prima seduta del Parlamento. Elezione dei presidenti di Camera e Senato
21 marzo	Possibile inizio delle consultazioni da parte del Capo dello Stato per formare il nuovo Governo
16 aprile	Convocazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione del presidente della Repubblica
15 maggio	Fine mandato per il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Dopo lo scrutinio nuovo Parlamento in tre settimane

La prima seduta fissata per il 15 marzo

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Giuseppe Latour
Francesco Nariello

■ Ancora otto ore di voto e poi si apriranno le operazioni che porteranno al nuovo Parlamento. Un cronoprogramma scandito da scadenze già fissate - come la prima riunione delle Camere, che si terrà venerdì 15 marzo - e da altre che invece rimangono per il momento appese al risultato che uscirà dalle urne. Dunque, di quale Governo si riuscirà a fare e in che tempi. Prospettiva alla quale è legata la scadenza del mandato del presidente della Repubblica. Il 15 maggio, infatti, Giorgio Napolitano termina il settennato.

Dovrebbe, dunque, essere lui, come ha fatto intendere anche nel recente passato, a dare l'incarico per formare il nuovo Governo, per poi passare il testimone. Appuntamento per il quale il Parlamento si muoverà - come prevede la Costituzione - un mese prima della scadenza del mandato, con la

convocazione, da parte del presidente di Montecitorio, delle Camere, integrate dai delegati regionali, in seduta comune.

Si potrebbe aprire, però, un altro scenario, ovvero che il Capo dello Stato segua la formazione del nuovo Esecutivo, ma poi anticipi l'uscita, così da permettere al Parlamento di bruciare le tappe per l'elezione del nuovo inquilino del Colle. Ipotesi che appare remota, anche perché si tratterebbe di acquistare poche settimane. Mentre - per quanto al momento resti un'ipotesi di scuola - il presidente della Repubblica potrebbe dimettersi prima di dare l'incarico (è successo anche nel recente passato), così da consentire al Parlamento di eleggere il nuovo Capo dello Stato, al quale spetterebbe dare l'incombenza di formare il Governo.

Più lineare è, invece, il percorso che porterà all'insediamento del nuovo Parlamento. L'unica incognita è legata ai

scranni di Montecitorio e di Palazzo Madama. L'identità di molti deputati e senatori, infatti, la si conoscerà solo il giorno della prima seduta delle Camere, allorché gli eletti che risultano candidati in più circoscrizioni decideranno il seggio di appartenenza, liberando così tutti gli altri posti e aprendo la strada a quelli che in lista vengono subito dopo loro.

Avvicendamenti che sicuramente coinvolgeranno il leader del Pdl, Silvio Berlusconi, che risulta candidato al Senato in 18 circoscrizioni. Più contenuta, invece, la presenza di Pier Luigi Bersani, presente solo in tre circoscrizioni della Camera. Tra i candidati premier, a coprire quasi tutte le circoscrizioni (resta esclusa solo la Valle d'Aosta) è la guida di Rivoluzione civile, Antonio Ingroia, candidato alla Camera. Così come è diffusa la presenza di Oscar Giannino, candidato premier di Fare per fermare il declino, che corre per Montecitorio ed è ai primi posti della lista in 18 circoscrizioni.

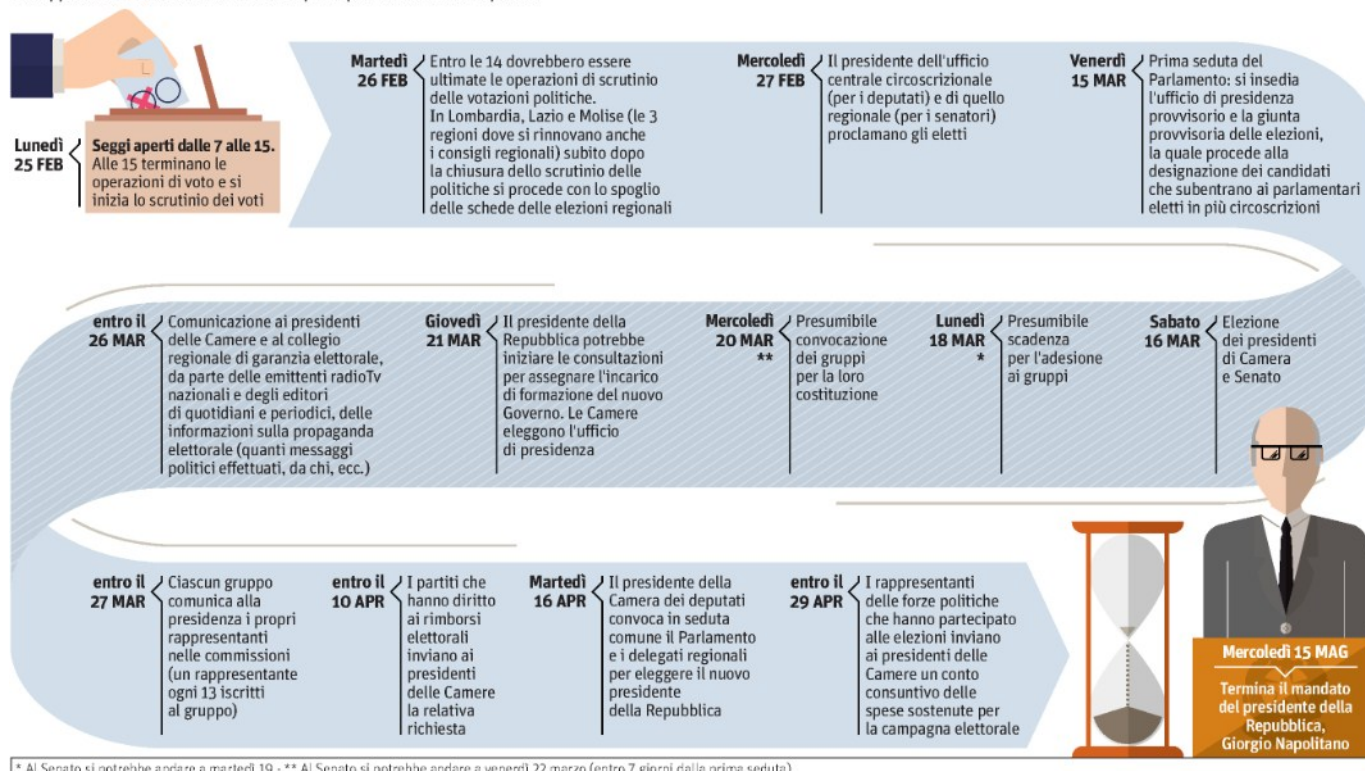
Ricomposto il puzzle delle pluricandidature, nella prima seduta si darà il via all'elezione dei rispettivi presidenti. Operazione che al Senato si chiuderà senz'altro il giorno successivo, sabato 16 marzo. E altrettanto dovrebbe verificarsi alla Camera, anche se a Montecitorio le regole sono diverse da Palazzo Madama. Adempimento che darà il via a tutti gli altri (insediamento dell'ufficio di presidenza, formazione dei gruppi, costituzione delle commissioni) che permetteranno alla XVII legislatura di entrare nel vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario dal seggio elettorale alle Camere

Le tappe verso il nuovo Parlamento e le principali scadenze da rispettare



* Al Senato si potrebbe andare a martedì 19 - ** Al Senato si potrebbe andare a venerdì 22 marzo (entro 7 giorni dalla prima seduta)

I candidati ubiqui

Alcuni politici presenti in più circoscrizioni: sono indicati il numero di candidature e la Camera per cui si corre

 BERLUSCONI 18 SENATO	 BERSANI 3 CAMERA	 CASINI 5 SENATO
 FINI 24 CAMERA	 GIANNINO 19 CAMERA	 INGROIA 26 CAMERA

Il centrosinistra

Bersani: e ora c'è un Paese da cambiare

Il leader pd vota e avvisa Monti: discuto, non ubbidisco. E su Grillo: rabbia nel vicolo cieco

Al seggio con moglie e figlie. La signora Daniela: "Contenta, io però ho da fare qui..."

MARCO MAROZZI

PIACENZA — Qualche suo amico, nelle chiacchiere dopo voto, fa notare a Pierluigi Bersani che sulla stampa straniera lui è dato senza troppi dubbi come vincitore, ma che i «mercati» sperano abbia bisogno dei «piccoli partiti» guidati da Mario Monti. Lui sospira: «Fin da prima che Monti si candidasse, ho detto che non escludo un rapporto con un soggetto politico moderato. Ma non è lui che può dettare il compito di un futuro governo. Può concorrere, non pretendere. Noi siamo disposti a discutere, non a ubbidire».

E' un Bersani quasi sollevato quello che esce dalla cabina elettorale. «Dopo tanti mesi sempre sul filo del rasoio» raccontano i suoi vecchi compagni piacentini. Il segretario del Pd è partito questa mattina per Roma. Ad attendere i risultati elettorali con i vertici Pd.

La domenica l'ha dedicata tutta alla famiglia e a un relax incredibilmente favorito dalla nevicata che ha spopolato Piacenza. Se ne è stato per tutta la giornata nella villetta di via Campesio. Bella costruzione in una zona di tranquilla eleganza borghese, «Ferrari» e «Bersani» sui campanelli. La signora Daniela Ferrari oggi resta a Piacenza, da lì saprà se il giovanotto che conobbe ragazza su una corriera scolastica sarà premier. «Per la prima volta il Pd al governo? Bellissimo - dice lui -. Ma se... il grosso viene dopo: non dobbiamo solo riformare il governo, ma l'intero sistema politico».

La signora Daniela, fra due figlie ragazze e due genitori anzia-

ni a Bettola, ammette di avere anche altri problemi: «Ho una famiglia complicata. Tanto contenta di quel che succede ma io ho molte cose da cui pensare qui a casa». Si è presentata a votare alle 11 insieme al marito alle scuole elementari Pezzani a duecento metri da casa, seggio 37. Dietro, in una passeggiata fra neve e pioggia, le figlie Elisa e Margherita. «Quando c'è il voto non c'è neve che conta» ride Bersani.

Qualcuno nei gruppetti in attesa dice di apprezzare Bersani, ma di essere colpito da Grillo. Lui con i suoi confessa amarezza e determinazione, mentre da Roma arrivano ipotesi molto alte sui 5 Stelle. «Non volete che sappia che Grillo raccoglie non solo rabbia, ma anche voglia di cambiamento? Sento i giovani grillini, le loro attese. Solo che lui porta queste istanze su una strada senza soluzioni, irrealistica, tutta personalistica. Ma lo so bene che è molto difficile spiegare sul serio alla gente come si può uscire dalla crisi, il dolore e la speranza».

«Oraci abbandonerai» insegue Bersani il fotografo Prospero Cravedi. «Ma no ti porto a Roma con me per fare le foto». «Cosa pensi di 'Viva la libertà'?» chiede un altro amico, giocando sul film con Toni Servillo dove un leader politico scompare ed è sostituito dal gemello geniale e matto, o geniale perché matto, un «Oltre il giardino» italiano. Il segretario non ci casca: «Non l'ho ancora visto, mi dicono che è bellissimo. Appena ho tempo vado a vederlo».

«Pierluigi Bersani, un ex comunista che ha dimostrato una vena pragmatica nel sostenere le difficili riforme economiche del governo Monti» dicono le agenzie straniere che i dirigenti Pd si fanno mandare sui telefonini. «Non è soltanto questione dei mercati, ma di tutti i partner dell'Italia - dice Bersani - che dalle urne esca un segnale di certezza capace di unire lavoro e conti in ordine. E solo noi siamo in grado farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAV A MILANO

Berlusconi:
«Chi ha cervello sa
che cosa votare»

Luca Fazzo

a pagina 5

«Chi ha cervello vota in una direzione»

L'appello di Berlusconi al voto. Fuori dal seggio blitz anti Cav a seni nudi, femministe fermate e rilasciate

I numeri

6

Le volte di Silvio Berlusconi in campo in prima persona alle Politiche. L'ex premier si è candidato per la prima volta nel 1994. È stato quattro volte presidente del Consiglio

13,6 milioni

I voti presi dal Pdl alla Camera alle Politiche del 2008, quando Silvio Berlusconi era candidato premier. La coalizione, con Lega e Mpa, si aggiudicò all'epoca il 46,8%

4 miliardi

La cifra che Berlusconi ha promesso di restituire, in caso di elezione, a 9 milioni di famiglie italiane come risarcimento per il pagamento dell'Irpe nel 2012

A PIEDE LIBERO

Le tre ragazze straniere denunciate per atti osceni e resistenza

IL SIPARIETTO

La scrutatrice gira il volto e Silvio la riprende: «Impari a sorridere»

Luca Fazzo

Milano Al siparietto ormai consueto con la scrutatrice progressista, Silvio Berlusconi era probabilmente preparato. Meno prevedibile era che la presentazione del Cavaliere al seggio elettorale dove ieri mattina era atteso a votare venisse movimentata dall'irruzione delle ragazze in topless di Femen, l'organizzazione di giovani donne ucraine note in tutto il mondo per le loro imprese a seno nudo. Come una lunga serie di esponenti politici e religiosi, ieri toccò a Berlusconi venire preso di mira da Femen. Non c'è contatto ravvicinato, la polizia fa da scudo, il Cavaliere fatica persino a capire bene quale parappiglia gli sia scoppiato intorno. Ma nel giro di qualche millisecondo i filmati delle tre fanciulle, con le scritte «Basta Berlusconi» dipinte sulla pelle, fan-

no il giro del mondo.

Manca una decina di minuti alle 13 quando l'ex presidente del Consiglio si presenta al seggio di via Luigi Scrosati, al Lorenteggio (Berlusconi ha ancora la residenza in zona, dove abitava sua madre) dove è atteso da una marea di giornalisti e fotoreporter. Ma mischiate tra la folla ci sono loro tre: Inna Shevchenko, Oksana Shachko, Elvire Dupont, due ucraine e una francese, militanti di Femen. La prima, in particolare, è una veterana delle performance del gruppo ucraino, una bestia nera delle polizie dell'Est. Ma, per quanto esperte, le tre ragazze toppano qualcosa: quando si spogliano di colpo sono ancora troppo lontane dal loro bersaglio, il servizio di sicurezza le intercetta, loro urlano e si divincolano con energia. I poliziotti non sanno bene dove mettere le mani, alla fine vengono trascinate fuori sotto la neve, una finisce con la faccia nella terra ghiacciata. E anche quando le caricano sulle Volanti le tre si guardano bene dal calmarsi. Più tardi in questura vengono identificate. Denunciate a piede libero per resistenza a pubblico ufficiale e atti osceni, vengono rilasciate in serata. Ma ancora prima che le tre manifestanti arrivino in questura, sul sito di Femen c'è la rivendicazione della loro impresa, con

spiegazione annessa: «Non votare contro i mafiosi! Berlusconi è la vergogna dell'Italia! Il posto dei pedofili è la galera!», si legge in russo sul sito.

Il bersaglio della contestazione, quando gli chiedono un commento, reagisce in modo pacato: «Sono esagerazioni - dice Berlusconi - chi ragiona con l'intelligenza e con il cervello non può che votare in una direzione e si comporta conseguentemente. Poi ci sono tutte le situazioni fuori dalla ragione che esistono e non possiamo farci niente». Le contestatrici, il Cavaliere non le ha neanche viste in faccia. Come non ha visto in faccia, ma per altri motivi, la scrutatrice che al suo ingresso nel seggio elettorale stava seduta al primo banco, e che si è girata in modo quasi ostentato dall'altra parte. Il Cavaliere, che già alle scorse occasioni si era imbattuto nel broncio di una addetta ai seggi, non gliel'ha lasciata passare liscia: «Lei deve imparare a sorridere». La ragazza a quel punto si è voltata: ma di sorrisi, nemmeno l'ombra.



Il 60% delle imprese si indebita per le tasse

L'Imu ha fatto crescere di 4 miliardi la richiesta di soldi in banca

Le aziende hanno bruciato 500 miliardi di fatturato in quattro anni con una perdita media di oltre l'11%

LUISA GRIONI

ROMA — Chiedono un prestito non per investire, realizzare un progetto, rinnovarsi o riaprire il capannone, ma semplicemente per pagare le tasse. Le piccole imprese, vista la crisi, combattono da tempo una battaglia con il Fisco, ma per molte di loro l'arrivo dell'Imu ha segnato un punto di non ritorno. Tre su cinque, il 63 per cento — assicura Unimpresa — l'anno scorso, per versare il dovuto, è stato costretto a chiedere anticipi in banca.

E' il risultato di un sondaggio effettuato dall'associazione di categoria su un campione di 130 mila aziende: una fotografia dalla quale emerge una difficoltà generalizzata a fare i conti con il Fisco che ha portato quasi 82 mila delle aziende consultate ad indebitarsi per onorare le scadenze.

L'aggravio della pressione fiscale, di fatto, ha moltiplicato gli effetti della crisi: le imprese manifatturiere — fa notare l'Istat — fra il 2009 e il 2012 hanno bruciato quasi 500 miliardi di fatturato e rispetto all'ultimo anno di crescita (il 2008) hanno dovuto fare i conti con un suo calo medio dell'11,1 per cento l'anno. Le cose sono andate peggio per quelle fra loro che si sono rivolte al mercato interno (il fatturato è calato in media del 12,6 per cento annuo), piuttosto che all'export (meno 7,7 per cento). Se a questo problema — per le aziende che hanno lavorato con la pubblica amministrazione — si aggiunge il ritardo nei

pagamenti da parte dello Stato, ecco che il diario della crisi è presto fatto. I dati sull'intera industria forniti dall'Istat pochi giorni fa, d'altro parte, parlano chiaro: l'anno scorso la produzione è scesa del 14,2 per cento rispetto all'anno precedente.

Tornando alle domande di finanziamento fatte dalle aziende per onorare le tasse, a far saltare la tenuta dei conti — sottolinea Unimpresa — sono state soprattutto Imu e Irap. Per quanto riguarda il primo versamento — si legge nello studio dell'associazione — «incrociando i risultati del sondaggio del Centro studi con i dati del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia — secondo cui l'Imu 2012 relativa alle imprese è stata pari a 6,3 miliardi di euro — si può sostenere che per effettuare i versamenti sono stati contratti nuovi prestiti per quasi 4 miliardi di euro (3,96)».

Tre, in particolare, i settori «strozzati dal tributo immobiliare» quindi più propensi alla richiesta di credito: gli operatori turistici (per via dell'Imu sugli alberghi), le piccole imprese (i capannoni) e la grande distribuzione (per via supermercati). Quanto all'Irap, i guai nascono dal fatto che l'imposta regionale sulle attività produttive è dovuta anche quando i bilanci sono in perdita e in mancanza di utili.

Come uscire dallo stallo? Un suggerimento alle aziende arriva da un'indagine condotta dal Ministero dello Sviluppo economico: la crisi si affronta meglio operando attraverso i contratti di rete (accordi fra imprese per esercitare assieme attività economiche in comune). Il 38,5 per cento di chi li ha sottoscritti ha visto aumentare il fatturato, il 33,3 ha potuto aumentare i suoi investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre



81.900

LE IMPRESE

Oltre 81 mila aziende hanno chiesto, secondo Unimpresa, prestiti per pagare le tasse



3,96 mld

I PRESTITI

Per pagare l'Imu le imprese avrebbero chiesto alle banche circa 4 miliardi



Inchiesta fra i piani anti-default varati dalle 47 città che hanno già chiesto aiuto

Comuni in crisi: cura shock

Dubbi sull'efficacia: si punta su più tasse ma c'è il nodo riscossione

■ Imu, addizionali Irpef e tariffe dei servizi locali ai massimi almeno fino al 2022. È la prospettiva certa dei 2 milioni di italiani che vivono nei Comuni ai margini del dissesto, oggi impegnati nei piani di riequilibrio per evitare il default. Nella prima tornata del meccanismo, introdotto dal Dl enti locali di novembre, salgono 47

fra Comuni (la maggioranza) e Province. Tra i casi più pesanti ci sono Napoli (3,2 miliardi da recuperare), Catania (528,8 milioni) e Messina (392,4 milioni). In aggiunta all'aumento delle entrate, i piani prevedono consistenti riduzioni di spesa: i problemi storici della riscossione e dell'organizzazione rischiano però di lasciare molti risultati sulla carta.

Servizi ► pagina 5

La carica delle tasse nei Comuni in crisi

Varati 47 piani anti-default con i maxi-aumenti di tributi e tariffe, ma c'è l'incognita riscossione

LE CONTROMISURE

Imu e addizionale Irpef ai massimi di legge almeno fino al 2022

Riviste tutte le richieste per i servizi a domanda

Gianni Trovati

■ Imu e addizionale Irpef ai massimi, tariffe dei servizi alle stelle, almeno fino al 2022. È la prospettiva certa per gli oltre due milioni di italiani che vivono nei Comuni alle prese con il tentativo di salvarsi in extremis dal dissesto, aggrappandosi al meccanismo anti-default messo a disposizione dal decreto enti locali di novembre (il Dl 174/2012). Per il bilancio dello Stato, il primo effetto sicuro è l'esborso di 550 milioni, che sono destinati alle iniezioni di liquidità quest'anno agli enti più in difficoltà e che dovranno essere recuperati attraverso i risparmi ottenuti dalle amministrazioni impegnate nei piani di riequilibrio. Per il risanamento effettivo di questi Comuni, però, la sorte è decisamente più incerta, perché sugli squilibri che hanno reso cortissimo il fiato dei loro bilanci pesano difficoltà che in molti casi appaiono solo sfiorate dai piani di rientro

messi nero su bianco per aderire alle misure anti-default.

Al primo giro di giostra hanno aderito 47 enti locali, 32 dei quali hanno chiesto anche l'anticipazione per riuscire a pagare stipendi e spese obbligatorie anche nell'anno di avvio (altri sette enti hanno già presentato domanda nelle prime settimane del 2013, ed entreranno quindi nella seconda tornata). Il fatto che 15 enti abbiano rinunciato alla richiesta dell'assegno iniziale è una buona notizia per gli altri, che potranno contare su un'anticipazione da 240 euro per abitante. L'assegno statale, ovviamente, arriverà solo se la Corte dei conti approverà i piani di riequilibrio varati dalle amministrazioni locali.

Proprio qui sta il punto. Se si spulcia fra i commi e le tabelle dei piani scritti da Comuni e Province interessati all'anti-dissesto, emergono chiari due elementi: l'enormità degli squilibri e le incognite che pesano sulle misure chiamate a cancellarli.

Nella prima pattuglia dei Comuni in super-crisi tocca a Napoli il ruolo da protagonista. La montagna da sanare in dieci anni è alta 3,2 miliardi di euro e si accumula sul disavanzo di

gestione (850 milioni nel consuntivo 2011), sui costi del contenzioso per mancati pagamenti (500 milioni attesi nei prossimi cinque anni), sulle multe non riscosse (220 milioni) e così via. Fatte le debite proporzioni, comunque, le altre città non sfigurano al confronto del colosso partenopeo. Catania denuncia «fattori di squilibrio» per 528,8 milioni, a Messina i milioni da recuperare sono 392,4, a Reggio Calabria il commissario punta a 124,2 milioni e anche i centri più piccoli, come Cosenza (100 milioni) o Benevento (34 milioni) non sono da meno.

Come si risale una china così ripida? Il primo strumento è l'innalzamento al massimo dei tributi locali (tema meno sentito nelle Province, come Catania e Potenza, che hanno chiesto l'adesione all'anti-dissesto) e la revisione di tutte le tariffe per coprire integralmente i costi annuali dei servizi. A Napoli, sempre per restare al caso più pesante, solo l'aumento dell'Irpef (con esclusione dei redditi fino a 18 mila euro) dovrebbe portare 120 milioni. Il problema, però, a Napoli come a Catania, a Reggio Cala-

bria come a Cosenza, è che la riscossione è sempre stata un problema e trasformare in incassi effettivi gli aumenti matematici calcolati sulle aliquote non sarà semplice. Gli stessi ostacoli si incontreranno nel pagamento delle maxi-tariffe per servizi che spesso hanno più di un inciampo.

Ai sacrifici parteciperanno anche i dipendenti comunali in termini di trattamenti accessori, ma in genere manca nei piani un programma vero di riorganizzazione. Messina, per esempio, cita espressamente le assunzioni possibili per legge, e Catania fa riferimento al turnover con anche una diminuzione dei risparmi frutto di emendamenti in consiglio. E se i risparmi diminuiscono già prima del varo effettivo, la strada dell'attuazione si presenta tutta in salita.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi principali**I PIANI DEI SINDACI****NAPOLI****3,17** miliardi

A Napoli il piano da 3,17 miliardi, oltre agli incrementi di tasse e tariffe, punta sull'alienazione di patrimonio immobiliare (già tentata in passato senza successo)

**FOGGIA****368** milioni

La massa debitoria al centro del piano del Comune di Foggia è in larga parte maturata nelle società e nelle mancate riscossioni. Chiesta un'anticipazione da 37 milioni

**COSENZA****110,5** milioni

A Cosenza si prevedono un taglio della spesa corrente di 53 milioni, un'entrata aggiuntiva da 27 milioni da tariffe e Imu, 125 da Tares e acqua e 15 milioni di anticipazione

**REGGIO CALABRIA****124,2** milioni

Per recuperare disavanzo e debiti fuori bilancio il commissario ha elaborato un piano che poggia anche su maxi-recupero da evasione e risparmi sulle partecipate

**CATANIA****528,8** milioni

A Catania i «fattori di squilibrio» dovranno essere recuperati con un programma in 33 azioni; sul personale si prevede di seguire le regole nazionali del turnover

**MESSINA****392,4** milioni

A Messina, dove sono previsti anche interventi regionali, una parte consistente delle entrate è attesa dalla revisione dei contratti di servizio con le società

STRUMENTI E INCOGNITE**TASSE E TARIFFE**

Tutti i piani di riequilibrio prevedono l'aumento massimo di tributi e tariffe; resta aperto il nodo della riscossione, perché in genere gli squilibri sono stati gonfiati anche dal mancato incasso delle entrate previste

ALIENAZIONI

In molti piani si prevedono entrate da alienazione di patrimonio immobiliare, ma bisogna tener conto della crisi del mercato e del fatto che molti di questi Comuni hanno già tentato in passato operazioni simili senza successo

PERSONALE

Sul personale si prevede il blocco di alcune voci del trattamento accessorio. Non sono in genere presenti né il calcolo di esuberi né piani di riorganizzazione e di riqualificazione per superare i difetti della struttura

SOCIETÀ PARTECIPATE

Molte entrate aggiuntive sono legate alla revisione dei contratti di servizio con le società partecipate, che però sono in genere già schiacciate da mancati pagamenti e difficoltà di cassa

L'analisi

Più del freddo sui numeri pesa la disaffezione verso la politica

L'effetto

Nelle Regioni dati positivi ma per effetto del traino delle Politiche

di RENATO MANNHEIMER

Inalmente, dopo una lunga e non entusiasmante campagna elettorale, siamo giunti al momento del voto. Oggi, già nel pomeriggio, grazie alle proiezioni, sapremo i primi risultati e potremo immaginare la composizione del governo che verrà. Gli ultimi sondaggi, effettuati anche in queste ore, ci forniscono qualche idea, ma è indispensabile attendere la verifica finale sulla base di ciò che ci diranno le urne. Intanto è possibile fare qualche ragionamento sui dati, anch'essi inevitabilmente provvisori, relativi all'affluenza ai seggi. Che appaiono però di grande rilievo. È infatti confermato l'andamento già rilevato in occasione delle ultime tornate elettorali, vale a dire la progressiva diminuzione della percentuale dei votanti. Ma, almeno sulla base dei dati delle 22, il trend ha subito una improvvisa e molto consistente accelerazione: si è infatti recato alle urne addirittura il 7,3% in meno. Nei contesti ove si è votato anche per l'elezione del presidente della Regione, la partecipazione è maggiore se confrontata alle amministrative precedenti, ma non rispetto alle politiche. La competizione nazionale ha «trainato» quella delle regionali. Ma nell'insieme la partecipazione è diminuita.

E di molto. Si tratta di un fenomeno che può essere ricondotto a due diversi ordini di motivi; il primo, per così dire, strutturale e il secondo, più importante, legato agli atteggiamenti dei cittadini. Innanzitutto, si deve registrare il progressivo invecchiamento della

popolazione e, di conseguenza, la maggiore difficoltà per

un numero crescente di persone a recarsi alle urne, specie con il cattivo tempo. Ma il fattore atmosferico — è la prima volta che si vota in inverno — avrà anche sicuramente frenato la partecipazione di cittadini di altre classi di età, già perplessi sul votare o meno a causa della disaffezione dai partiti e dagli affari pubblici in generale. Ed è specialmente quest'ultima a costituire il fattore determinante dell'aumento di astensionismo. Essa è legata al crescente disinteresse (finiti i tempi del voto di appartenenza, il seguire le vicende politiche e farsi un'opinione richiede un impegno cui molti, sempre di più, non sono disponibili) e, soprattutto, al disprezzo verso la politica. Vista come il ricettacolo di privilegi ingiusti, a fronte di una azione inefficace e, talvolta, non corretta se non addirittura illegale: i ripetuti scandali succedutisi anche in questi ultimi mesi hanno inevitabilmente allontanato i potenziali elettori dalle urne. In qualche misura, questa tendenza è stata «frenata» dalla capacità di attrazione del Movimento 5 Stelle, che tende a raccogliere e incanalare la scontentezza. Ciò vale però soprattutto per i più giovani, più orientati verso le proposte di Grillo, mentre nelle altre classi di età al disinteresse o all'insoddisfazione per la politica corrisponde una maggiore propensione all'astensione. Con la conseguenza di un progressivo minore afflusso alle urne. Un fenomeno che, ancora una volta, dovrebbe costituire un severo monito nei confronti dei partiti tradizionali e, specialmente, uno stimolo per essi a riconquistare la fiducia dell'opinione pubblica. C'è da sperare che coloro che siederanno nel prossimo Parlamento tengano conto di questi segnali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caso per caso, le indicazioni fornite dalle Entrate agli uffici territoriali per affrontare il contenzioso tributario

Nelle liti con i contribuenti il Fisco sceglie la linea dura

Dal redditometro all'Irap la parola d'ordine dell'Agenzia è «resistere»

■ Resistere nelle liti con i contribuenti, a costo di arrivare fino alla Cassazione. È la linea dura del Fisco, che emerge dalle indicazioni dell'agenzia delle Entrate agli uffici territoriali per gestire il contenzioso, ricostruite dal Sole 24 Ore del Lunedì. Dal vecchio redditometro agli studi di settore, dall'Irap all'abuso del diritto, l'indicazione prevalente è quella di contrastare l'orientamento delle commissioni tributarie che danno torto all'amministrazione, richiamando, a difesa, la giurisprudenza di legittimità e le indicazioni di prassi fornite dall'Agenzia. L'obiettivo è quello di portare a casa le somme contestate ai contribuenti e considerate frutto di evasione. Intanto la nuova mediazione tributaria per le liti fino a 20 mila euro sta funzionando: da aprile a dicembre 2012 sono state 11.600 le istanze definite.

Servizi ► pagine 2-3

I casi più frequenti

La strategia del Fisco in tre delle controversie più comuni



La vecchia versione alimenta le liti

I giudici delle commissioni tributarie spesso annullano gli accertamenti basati sul «vecchio» redditometro, perché ritengono che l'applicazione dei coefficienti di capacità contributiva non trovi corrispondenza con il reddito reale del contribuente. Anche in base ad alcune sentenze della Cassazione, le Entrate invitano gli uffici a contrastare l'orientamento dei giudici



Imprese e autonomi sotto la lente

Uno dei punti più controversi è se i risultati degli studi di settore siano sufficienti a provare l'irregolarità di imprese e autonomi rispetto ai ricavi o ai compensi dichiarati. Per alcune commissioni tributarie si tratta di presunzioni semplici, che non bastano – da sole – a dar ragione all'amministrazione, se non quando il contribuente rifiuta il contraddittorio. L'Agenzia invita gli uffici a portare avanti le liti



I comportamenti «antieconomici»

Il Fisco contesta ai contribuenti comportamenti «antieconomici» quando vendono un bene o un servizio a un prezzo inferiore rispetto a quello praticato sul mercato. Una linea che trova uno stop, talvolta, in commissione tributaria. L'agenzia delle Entrate invita gli uffici a contrastare l'orientamento dei giudici, richiamando le sentenze della Cassazione favorevoli alla sua tesi

PROCESSO TRIBUTARIO: COSÌ IL FISCO «RESISTE»

Linea dura degli uffici: avanti con le liti anche se la giurisprudenza è sfavorevole

A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis
Giovanni Parente

■ Il Fisco sceglie la linea dura nelle controversie con i contribuenti. Dal redditometro agli studi di settore, chi sfida in giudizio l'amministrazione finanziaria rischia di trascinare il braccio di ferro fino in Cassazione.

Il Sole 24 Ore del lunedì, sulla base delle indicazioni impartite

dall'agenzia delle Entrate ai propri uffici, ha ricostruito la mappa della gestione dei processi. Caso per caso, il Fisco analizza le liti più frequenti, gli orientamenti delle commissioni tributarie e quelli della Cassazione, dettando ai funzionari le strategie da seguire. Abbandonare il contenzioso, insistere sempre o valutare a seconda della situazione? L'amministrazione spesso si attesta sulla linea di mag-

giore resistenza.

Un esempio su tutti. Quando il Fisco ritiene che un'impresa abbia compiuto un'operazione antieconomica per ridurre il reddito dichiarato, l'input ai funzionari è quello di insistere. È il caso di chi vende prodotti con un ricarico molto inferiore alle medie di mercato. Ma nella stessa categoria rientrano anche le situazioni in cui le Entrate, di fronte a una contabilità del tut-



to inattendibile, considerano che una parte della merce acquistata nell'anno sia stata comunque venduta. O quelle in cui si presume che il titolare abbia intestato in nero gli utili non dichiarati dalla propria società.

Sono tutte situazioni di accertamento analitico-induttivo, tipologia che resta molto utilizzata nonostante gli studi di settore, che pure dovrebbero servire a individuare per via statistica i casi più clamorosi di evasione.

La linea dura viene applicata anche al redditometro, invitando gli uffici a sostenere fino in fondo il reddito "ricostruito" in tutti i casi in cui il contribuente non abbia fornito una qualche giustificazione per lo scostamento rispetto all'imponibile dichiarato. L'indicazione vale per il contenzioso nato negli anni scorsi in relazione alla vecchia versione, ma traccia un solco anche per il nuovo redditometro, atteso al debutto nelle prossime settimane: il primo stop da parte tribunale di Napoli, del resto, non riguarda l'efficacia dello strumento ma le implicazioni sulla privacy.

Dalle istruzioni fornite agli uffici - che comunque vengono periodicamente aggiornate - emerge anche il quadro di una giurisprudenza tutt'altro che uniforme. Non solo su base territoriale, ma anche tra diverse sezioni della stessa commissione tribu-

taria. Così, quando il Fisco sceglie di tenere duro, spesso trova qualche valido appiglio nei precedenti dei giudici, soprattutto in Cassazione. Ma questo vale anche per i contribuenti.

La spiegazione non è difficile, e si ricollega a norme fiscali quasi sempre troppo complesse o lacunose. Se il compito di definire i soggetti esonerati dall'Irap è affidato ai giudici della Suprema corte, non c'è da stupirsi che entrambe le parti finiscano per battagliare nelle aule di giustizia sul requisito di «autonoma organizzazione» o sui presupposti del tributo. E lo stesso vale per un'altra questione molto sentita dagli operatori economici e dai professionisti che li assistono: l'abuso del diritto, che rischia di minare alla radice la pianificazione delle strategie aziendali.

Non è un caso che - naufragata la delega fiscale - il direttore delle Entrate, Attilio Befera, abbia assicurato un approfondito lavoro di monitoraggio per far sì che gli uffici si muovano sulla stessa linea nel contestare l'elusione (si veda Il Sole 24 Ore del 31 gennaio scorso).

Dietro le questioni giuridiche c'è poi il dato di fondo, che riguarda la bontà degli accertamenti e - in ultima analisi - il recupero delle somme contestate ai contribuenti. Numeri alla mano, il Fisco vince nel 37,7% dei

casi in primo grado e nel 43,7% in appello, con un 5% di vantaggio sui contribuenti, senza considerare l'area grigia degli accoglimenti parziali e dei giudizi estinti. Anche quando perde, però, spesso sceglie di continuare la battaglia.

@c_delloste
@valemelis
@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGENDA



Nelle schede a destra sono riportate le istruzioni fornite dal Fisco ai propri uffici territoriali per alcune controversie ricorrenti con i contribuenti.

Il colore **verde** indica che il contenzioso va proseguito anche in presenza di pronunce sfavorevoli da parte dei giudici di merito di primo e secondo grado.

Al colore **giallo** corrisponde una valutazione da effettuare caso per caso in base alle circostanze di fatto, ai documenti di prassi e agli orientamenti della Cassazione. Il colore **rosso**, infine, indica che il contenzioso va abbandonato o comunque non coltivato.

ACCERTAMENTO INDUTTIVO



Antieconomicità: non basta il prezzo

IL CASO

Il Fisco contesta l'antieconomicità dell'operazione quando il contribuente vende un bene (o un servizio) a un prezzo inferiore a quello normalmente praticato sul mercato

GLI ORIENTAMENTI

Per le commissioni tributarie il semplice scostamento di prezzo non è una prova di antieconomicità dell'operazione. Peraltro la Cassazione (sentenza 24436/2008) consente di basare l'accertamento di maggiori ricavi anche sulle «gravi incongruenze» tra i valori dichiarati e quelli ragionevolmente attesi in base alle caratteristiche dell'attività. L'indicazione agli uffici del Fisco è: proseguire il contenzioso

STRATEGIA DEL FISCO

ACCERTAMENTO INDUTTIVO



Ricarico inferiore al dato medio

IL CASO

Gli uffici delle Entrate a volte ricostruiscono i ricavi di un'impresa in via induttiva, utilizzando la percentuale media di ricarico sul costo del venduto tipica del settore d'attività dell'azienda

GLI ORIENTAMENTI

Secondo i giudici tributari di primo e secondo grado, lo scarto rispetto alla media da solo non basta. Inoltre si deve fare riferimento a una media di ricarico ponderata in base a qualità e quantità dei prodotti venduti. Per la Cassazione (sentenza 7295/2012) il ricarico deve tener conto della congruità e dell'omogeneità del campione usato per calcolarlo. La direttiva agli uffici è di gestire il contenzioso tenendo conto anche della Cassazione

STRATEGIA DEL FISCO

ACCERTAMENTO INDUTTIVO



Utili distribuiti in nero ai soci

IL CASO

Quando accerta un maggior imponibile a una società a ristretta base azionaria, anche se di capitali, l'amministrazione contesta la distribuzione di utili in nero ai soci

GLI ORIENTAMENTI

Alcune commissioni tributarie ritengono che la contestazione di distribuzione di utili in nero non scatti in automatico per le società di capitali. Ma la Cassazione (tra le altre, sentenza 19241/2012) ritiene che la contestazione sia applicabile anche alle società di capitali e non solo a quelle di persone, fermo restando poi la possibilità per il contribuente di provare un diverso impiego degli utili extra-contabili. L'indicazione agli uffici del Fisco è: proseguire il contenzioso

STRATEGIA DEL FISCO

ACCERTAMENTO INDUTTIVO



Acquisti tassati come «venduto»

IL CASO

Quando il contribuente non è in grado di fornire dati certi sulla consistenza delle rimanenze di magazzino, il Fisco considera come «venduto» parte delle merci che risultano acquistate nell'anno, recuperando gli importi a tassazione

GLI ORIENTAMENTI

In alcuni casi le commissioni tributarie provinciali annullano gli atti del fisco fondati su ricostruzioni induttive dei ricavi, quando l'ufficio non dimostra di aver considerato le argomentazioni del contribuente. La Cassazione, quando le «difese» sono deboli, avalla l'operato degli uffici. L'indicazione ai funzionari delle Entrate sul territorio è di tener conto degli orientamenti della Suprema corte

STRATEGIA DEL FISCO

**IMPOSTA
DI REGISTRO**



Il valore Omi va rafforzato

IL CASO

Alcuni uffici utilizzano i prezzi immobiliari rilevati dall'Omi dell'agenzia del Territorio per accertare la maggiore imposta di registro nelle compravendite non soggette alla regola del prezzo-valore. Il caso riguarda, ad esempio, i trasferimenti di immobili non abitativi tra privati o gli acquisti di case anteriori al 4 agosto 2006

GLI ORIENTAMENTI

La posizione dei giudici è chiara: il semplice scostamento tra il valore Omi e l'importo indicato nel rogito non giustifica l'accertamento. La direttiva agli uffici è di corroborare la contestazione con altri elementi, non proseguendo il contenzioso basato solo sui valori Omi

STRATEGIA DEL FISCO



**IMPOSTA
DI REGISTRO**



Come ricostruire l'avviamento

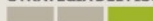
IL CASO

Secondo una prassi degli uffici, il valore d'avviamento da cessione di azienda – ai fini dell'imposta di registro – viene determinato usando i criteri stabiliti dalla legge per l'accertamento con adesione (si parte dagli elementi desunti dagli studi di settore e si ricorre, in mancanza, alla percentuale di redditività applicata ai ricavi)

GLI ORIENTAMENTI

I giudici di merito non sono concordi: alcuni avallano la prassi degli uffici, altri ne negano la legittimità. La Cassazione, invece, conferma la bontà del ricorso ai criteri dettati per l'accertamento con adesione. Da qui l'input agli uffici di proseguire il contenzioso anche nei giudizi con esito sfavorevole

STRATEGIA DEL FISCO



**IMPOSTE
INDIRETTE**



Tassa governativa: Comuni soggetti

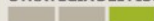
IL CASO

La questione riguarda l'applicazione ai Comuni della tassa sulle concessioni governative per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile: in alcuni casi, gli uffici territoriali del Fisco sostengono la tesi dell'imponibilità

GLI ORIENTAMENTI

Le commissioni tributarie non hanno una linea condivisa rispetto all'abrogazione dell'articolo 21 della tariffa allegata al Dpr 641/1972 da parte del Codice delle comunicazioni elettroniche, né rispetto al fatto che i Comuni siano esenti in quanto parte della pubblica amministrazione. L'indicazione per gli uffici è proseguire il giudizio

STRATEGIA DEL FISCO



IRAP



Il rebus autonoma organizzazione

IL CASO

La giurisprudenza ha esonerato soprattutto professionisti, intermediari e agenti di commercio privi di autonoma organizzazione dall'obbligo di pagare l'Irap

GLI ORIENTAMENTI

La Cassazione (sentenze 21122, 21123, 21124 del 2010) ha affermato la rilevanza dell'autonoma organizzazione anche per alcuni profili di mini-imprenditori (come coltivatore diretto o tassista). L'indicazione agli uffici è di abbandonare il contenzioso per quei contribuenti su cui già c'è stata una precisa posizione (per esempio circolari 45/E/2008 e 28/E/2010) ma di proseguirlo per i piccoli imprenditori su cui l'orientamento di legittimità non si è ancora consolidato

STRATEGIA DEL FISCO



**PROCESSO
TRIBUTARIO**



Stop all'autotutela senza ricorso

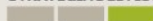
IL CASO

La questione controversa riguarda l'ammissibilità del ricorso tributario contro il rifiuto dell'autotutela (vale a dire della richiesta di annullamento) degli atti impositivi

L'ORIENTAMENTO

L'amministrazione finanziaria condivide l'orientamento giurisprudenziale prevalente che esclude la ricorribilità dei rifiuti di autotutela anche perché rimetterebbe nei termini il contribuente che si vedrebbe riconoscere una doppia tutela non prevista dalle norme tributarie. Di conseguenza l'indicazione agli uffici è quella sostanzialmente di avallare questa interpretazione favorevole al Fisco

STRATEGIA DEL FISCO



**PROCESSO
TRIBUTARIO**



L'impugnazione del no all'interpello

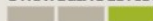
IL CASO

Le risposte negative a un interpello sono ritenute dall'amministrazione finanziaria un atto non impugnabile

GLI ORIENTAMENTI

I giudici di merito, in prevalenza, escludono il ricorso contro lo stop agli interpelli perché non sono ricompresi nell'elenco dei provvedimenti impugnabili e non contengono una pretesa tributaria ma sono un semplice parere. Tuttavia la sentenza 8663/2011 della Cassazione ha aperto all'impugnabilità delle risposte agli interpelli per disapplicare norme antielusive. L'indicazione agli uffici è di andare avanti con il contenzioso in attesa che si consolidi l'interpretazione assunta dalla Suprema corte

STRATEGIA DEL FISCO



**IMPRESE
E AUTONOMI**



L'accertamento da studi di settore

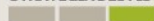
IL CASO

Nell'accertamento da studi di settore, il Fisco considera che le risultanze degli studi bastino a provare l'irregolarità del contribuente rispetto ai ricavi dichiarati

GLI ORIENTAMENTI

Per le commissioni tributarie, le risultanze degli studi sono presunzioni semplici, che non bastano – da sole – a soddisfare l'onere probatorio a carico dell'amministrazione. Per la Cassazione, che si è espressa più volte, anche a sezioni unite, gli studi sono idonei a soddisfare l'onere probatorio se il contribuente porta argomentazioni irrilevanti per giustificare lo scostamento dai redditi dichiarati o si rifiuta di partecipare al contraddittorio. L'Agenzia invita gli uffici a proseguire il contenzioso

STRATEGIA DEL FISCO



RISCOSSIONE



La notifica con vizi non blocca l'iter

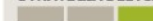
IL CASO

Quando un atto impositivo è notificato con lettera raccomandata e l'ufficiale giudiziario non scrive la relazione di notifica sull'originale e sulla copia dell'atto, per il fisco si tratta di una semplice irregolarità che non blocca l'iter della riscossione

GLI ORIENTAMENTI

Per alcune commissioni tributarie, la mancata compilazione della "relata di notifica" compromette totalmente la notifica dell'atto. Al contrario, per la Cassazione (sentenza 4746/2010) si tratta di una semplice irregolarità, perché a provare la notifica è l'avviso di ricevimento della raccomandata. L'indicazione delle Entrate agli uffici è di proseguire il contenzioso, alla luce della giurisprudenza di legittimità

STRATEGIA DEL FISCO





Indagini finanziarie con prova rafforzata

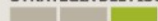
IL CASO

I risultati delle indagini finanziarie sui versamenti e prelievi bancari che portano ad accertare un maggiore imponibile sono una prova forte. Di conseguenza spetta poi al contribuente dimostrare che i risultati emersi dagli approfondimenti non sono rilevanti ai fini fiscali

GLI ORIENTAMENTI

La giurisprudenza di legittimità e merito tende prevalentemente ad attribuire agli accertamenti bancari un valore di presunzione legale relativa e incombe sul soggetto controllato l'onere di provare il contrario. Forte delle decisioni dei giudici, l'indicazione dell'amministrazione finanziaria agli uffici è di andare avanti

STRATEGIA DEL FISCO



L'area è edificabile se lo dice il Prg

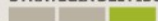
IL CASO

La linea del Fisco è che un terreno si considera edificabile – per le imposte dirette, l'Iva e l'Ici-Imu – quando è inserito nel Piano regolatore generale (Prg) adottato dal Comune, anche se il piano non è ancora stato approvato dagli organi regionali competenti o mancano gli strumenti attuativi specifici

GLI ORIENTAMENTI

La tesi dell'amministrazione non è sempre condivisa dalle commissioni tributarie, ma è invece sostenuta dal DI 223/2006 e dalla pronuncia a Sezioni unite della Cassazione (25506/2006). L'indicazione agli uffici, pertanto, è di portare avanti le cause in cui il fisco risulta sconfitto

STRATEGIA DEL FISCO



Sul redditometro nessuna titubanza

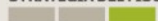
IL CASO

Il vecchio redditometro continua ad alimentare il contenzioso. Molti giudici di merito annullano gli accertamenti sulla base della considerazione che la rigida applicazione dei coefficienti poi non trova corrispondenza con la reale situazione reddituale

GLI ORIENTAMENTI

Forte anche di alcune posizioni della Cassazione che legittimano l'operato dei funzionari e pongono a carico del contribuente l'onere di dimostrare che il reddito presunto non esiste o è inferiore, l'indicazione agli uffici è di contrastare l'orientamento dei giudici di merito se il diretto interessato non ha giustificato neanche in giudizio la sua posizione

STRATEGIA DEL FISCO



Abuso del diritto da portare avanti

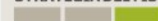
IL CASO

Il Fisco contesta al contribuente di aver ottenuto vantaggi fiscali con l'uso distorto, anche se non in contrasto con una norma specifica, di strumenti giuridici

GLI ORIENTAMENTI

Per diverse commissioni tributarie, il divieto di abuso del diritto, di derivazione comunitaria, si può applicare anche nell'ordinamento nazionale e in particolare alle imposte dirette, perché si tratta di una clausola generale antielusiva «immanente» all'ordinamento e preesistente all'introduzione di norme specifiche (come l'articolo 37-bis del Dpr 600/73). Vanno in questa direzione anche varie sentenze della Cassazione. L'agenzia delle Entrate invita a seguire questo orientamento

STRATEGIA DEL FISCO



La dimostrazione sulle fatture false

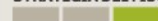
IL CASO

In accertamenti su Irpef, Ires e Iva, il Fisco contesta fatture per operazioni inesistenti

GLI ORIENTAMENTI

Per alcune commissioni tributarie, se l'amministrazione afferma la falsità delle fatture per operazioni inesistenti, deve dimostrare che quelle operazioni non sono mai avvenute. Il contribuente dovrà dimostrare di essersi comportato in modo tale da escludere il coinvolgimento nella frode. Secondo la Cassazione (ad esempio, sentenza 19332/2011), se l'amministrazione fornisce prove valide per affermare che alcune fatture sono legate a operazioni inesistenti, è invece il contribuente a dover dimostrare l'esistenza delle operazioni. L'Agenzia invita a procedere nelle liti

STRATEGIA DEL FISCO



Il modello VR per avere i rimborsi

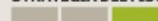
IL CASO

Il contribuente non presenta il modello VR all'agente della riscossione e quindi il Fisco gli nega il rimborso del credito Iva

L'ORIENTAMENTO

Secondo alcune commissioni tributarie, la mancata presentazione del modello VR è una mera irregolarità e non preclude il rimborso Iva, perché la compilazione in dichiarazione del quadro RX consente all'amministrazione di conoscere il credito che il contribuente vuole far valere. La Cassazione si è espressa in senso favorevole all'Agenzia nelle sentenze 21053/2005, 1935/1999, 18920/2011. Secondo le Entrate, l'orientamento sfavorevole delle commissioni tributarie è dunque da contrastare

STRATEGIA DEL FISCO



Acquirente attento sul «margine»

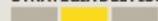
IL CASO

La questione riguarda il "regime del margine" ai fini Iva sui veicoli acquistati da un fornitore comunitario

GLI ORIENTAMENTI

Secondo alcune commissioni tributarie, l'acquirente può limitarsi a un controllo formale. Secondo altri giudici, invece, l'annotazione «regime del margine» in fattura fa sì che l'acquirente sia responsabile in tutti i casi in cui sapeva o avrebbe potuto sapere con un minimo d'attenzione che si trattava di una frode Iva. Posizione, quest'ultima, condivisa dalla Corte di giustizia europea (sentenza 439/2006). L'indicazione agli uffici, quindi, è di contrastare gli eventuali verdeti sfavorevoli

STRATEGIA DEL FISCO



L'avviso bonario non è per tutti

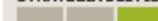
IL CASO

Dopo il controllo formale delle dichiarazioni dei redditi, che rileva irregolarità, il Fisco emette una cartella di pagamento senza farla precedere da un avviso bonario

GLI ORIENTAMENTI

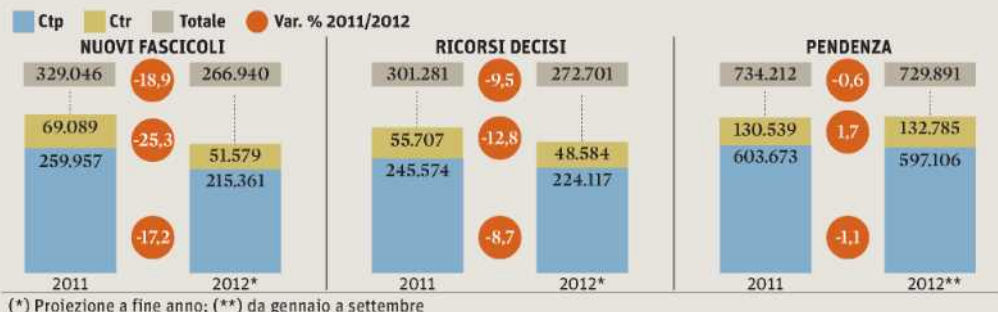
Alcune commissioni tributarie hanno annullato cartelle di pagamento emesse dopo il controllo della dichiarazione, se l'ufficio non aveva dato al contribuente una comunicazione preventiva dell'irregolarità. Per la Cassazione (sentenze 17396/2010, 795/2011 e 12997/2011), la comunicazione al contribuente va fatta, a pena di nullità della cartella, solo quando il risultato dei controlli automatici è diverso rispetto a quello indicato in dichiarazione. L'Agenzia invita gli uffici a procedere nel contenzioso

STRATEGIA DEL FISCO



IL CONTENZIOSO IN PRIMO GRADO E IN APPELLO

L'andamento di tutto il contenzioso tributario di merito (quindi non solo i ricorsi contro le Entrate) nel 2012 e il confronto con l'anno precedente elaborato sulla base dei dati diffusi dalla Direzione della giustizia tributaria del Mef



-29,4%

I NUOVI RICORSI CONTRO LE ENTRATE

Nel 2012 i ricorsi presentati in primo grado contro l'agenzia delle Entrate hanno subito una contrazione di quasi 50mila unità rispetto all'anno precedente (da 163.522 a 115.455). È il risultato di due effetti concomitanti: l'introduzione del contributo unificato a partire dal luglio 2011 che ha reso più costoso l'accesso alla giustizia tributaria e l'entrata in vigore della mediazione obbligatoria per tutti gli atti fino a 20mila euro di valore notificati dal 2 aprile 2012

LE PERCENTUALI DI VITTORIA

Valori %

In Ctp



In Ctr



Nota: da gennaio a settembre 2012 Fonte: elaborazione su dati Direzione giustizia tributaria - Mef

119mila

LE VECCHIE LITI DEFINITE

La sanatoria delle liti pendenti con le Entrate con valore fino a 20mila euro prevista dalla manovra del luglio 2011 ha portato alla chiusura di circa 119mila fascicoli: 4.500 in Cassazione, 77mila in primo grado, 33mila in appello e 4.500 in Commissione tributaria centrale. Sicilia (18.700) e Campania (15.300) sono le regioni con il più alto numero di definizioni, che complessivamente a livello nazionale hanno portato 173 milioni di euro all'Eriario

Consumi. Gli sconti sulla spesa al 27,4% delle vendite

Le promozioni nella Gdo toccano livelli record

Enrico Netti

■ Nemmeno le promozioni, arrivate a livelli record, riescono ad arginare il crollo degli acquisti delle famiglie. Lo scorso anno la pressione promozionale, ovvero l'incidenza delle vendite "scontate" sul totale degli acquisti in iper, super e negozi a libero servizio, ha raggiunto il 27,4%, dieci punti in più rispetto al 1999. A ottobre, addirittura, le offerte speciali hanno toccato il picco mai raggiunto del 28,8 per cento. A rivelarlo è un'analisi di Nielsen sul trend delle promozioni in Italia.

«Per gli italiani il risparmio è stato di 5,3 miliardi, con un aumento di quasi 200 milioni sul 2011 - sottolinea Nicola De Carne, responsabile analisi per la distribuzione di Nielsen Italia -. Sono aumentate le quantità, ma sono stati scelti solo i prodotti essenziali e un cliente su tre ha comprato meno».

Ogni settimana sugli scaffali dei supermercati è possibile trovare più di 600 articoli in promozione, il 14,4% (era il 14% nel 2011) dell'assortimento. Lo stesso accade negli ipermercati, con circa 1.800 beni, quasi il 16% del totale. La classifica dei prodotti maggiormente "in offerta" vede pasta, frutta e verdura fresca, latte, biscotti e cereali, birra e cole, yogurt e mozzarelle, vino e anche cibi per gatti. In questi casi la quota di vendite in promozione oscilla tra il circa 20%, è il caso della frutta e verdura fresca, e il 40% per i formaggi e mozzarelle, vino e merendine, la pasta fresca ripiena.

«La leva delle promozioni sta perdendo efficacia di fronte alla crescente richiesta di convenienza delle famiglie - continua De Carne -. Le offerte non sono più sufficienti per fare risparmiare e i nuclei più numerosi vanno nei discount».

Il nodo resta la capacità di spesa delle famiglie, che negli ultimi cinque anni hanno visto eroso il reddito disponibile. La

loro spending review vede un carrello della spesa ridotto al minimo, pur inseguendo un certo livello di qualità. «Con il calo dei volumi e del valore dello scontrino viene privilegiata la marca privata», segnala Francesco Cecere, direttore marketing, information e controllo di Coop. Il fattore convenienza spinge i consumatori a essere meno legati alle marche. «Preferiscono l'immediatezza del risparmio e passano di marca in marca, scegliendo tra quella della Gdo e dell'industria senza rinunciare alla qualità» conferma Sergio Cassingena, vicepresidente di Adm, l'associazione che riunisce le imprese della distribuzione moderna.

Questo surplus di offerta scatena una guerra delle promozioni «a causa della sovrapposizione tra le insegne», sottolinea Giuseppe Zuliani, direttore marketing e private label di Conad, insegna che ha appena iniziato una campagna di oltre cento prodotti scontati fino al 49 per cento.

Le prime settimane del 2013 vedono la conferma del trend al ribasso. «A gennaio c'è stato un aumento delle promozioni trascinate dalle scelte dei consumatori che scelgono con il volantino» fanno sapere da Esselunga. «Il food tiene, ma i marchi premium ora accusano un rallentamento, mentre l'elettronica e l'abbigliamento sono in pesante difficoltà» aggiunge Cecere. Così nell'elettronica, dove il 20% delle vendite è in promozione, si cercano strategie differenti. «Per i prodotti di fascia medio-alta si collabora con l'industria e si punta a un pubblico mirato - conclude Maurizio Motta, direttore generale di MediaMarkt Italia (Mediaworld e Saturn) -. In questi casi il ritorno della clientela è elevato».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

Quota delle promozioni a valore in iper, super e libero servizio. In %

